Anno terzo — Domenica 27 Luglio 1873 — Numero 4.

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipate It. L. 10, per un semestre o trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Mercoria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

Ringraziamo i nostri concittadini e comprovinciali per la cortese accoglienza fatta a questo Giornaletto popolare.

Noi non abbiamo promesso molto; ma quanto promettemmo, sarà mantenuto. E talvolta basterà, senz'uopo di lunghi sermoni, una parola detta a tempo per dare un miglior indirizzo alla cosa pubblica nel nostro paese.

Se non che, mentre ringraziamo quelli che ci fecero liete accoglienze, siamo obbligati a confessare che taluni ci tengono il broncio, e che altri lambiccano il cervello per sapere chi scriva la *Provincia del Friuli*.

Ci dispiace del contegno dei primi; ma non sappiamo che farci, e diciamo con Massimo d'Azeglio: «*a contentar tutti non si riesce, e l'essenziale sta nel contentar la propria coscienza guidata dalla giustizia e dalla verità.*»

Alla curiosità dei secondi diamo questa risposta categorica.

Noi siamo circa una diecina di cittadini, che ci proponemmo di tener d'occhio le faccende paesane, e di dire su di esse la nostra franca opinione. Talvolta ci troviamo insieme; ognuno dice la sua, e due o tre annotano, uno mette insieme le note e compila il Giornaletto. Alle spese della stampa provvederà una soscrizione di cittadini già bene avviata.

Noi dunque abbiamo in animo di supplire, col mezzo della pubblicità, alla mancanza d'un Circolo quale si avea istituito, per farlo morire dopo pochi giorni, nell'agosto 1866. Ecco quanto diciamo *coram popolo* de' fatti nostri. Del resto, oltre la *parte amministrativa e politica*, appariranno nel Giornaletto scritti di valenti Friulani, diretti all'educazione civile del Popolo. E questi articoli recheranno sotto il nome degli scrittori. E oggi stesso cominciamo a pubblicarne uno di argomento educativo, dovuto alla penna d'un bravo nostro concittadino.

Quelli però che si credessero offesi dai nostri giudizj o dalla esposizione delle nostre opinioni, possono inviarci le loro dichiarazioni che sempre stamperemo volentieri, purchè rispondenti, nella sostanza e nella forma, a que' modi che debbonsi osservare eziandio tra avversarii.

Chi pretendesse di più, può farlo; e noi saremo sempre contenti di rendere ragione a tutti ne' termini precisati dalla Legge.

LA REDAZIONE.

ERMENEUTICA CIVILE.

> Odio a quello, sprezzo a questo; si potrebbe risolvere in siffatti termini semplicissimi la storia delle anime umane....
>
> *Luigi Carlo Farini.*

Poc'anzi una voce, cui volontieri vorrei rispettare, surse a chiedere con accento ironico e quasi sdegnoso: che intendete voi per *consorterie* e per *consorti*? Non furono forse le *sette*, le *consorterie* che fecero l'Italia? Non fu utile quella *consorteria* che mirava a Roma in tempi, in cui taluni forse miravano a Vienna? Non furono i *consorti* che fecero piovere qui tante beatitudini? — E giù la minuta specifica di queste beatitudini; cioè la Cassa di risparmio, le Banche, la strada Pontebbana, l'Istituto tecnico, l'Istituto Uccellis, la Stazione sperimentale bacologica ecc. ecc. sino alle vacche ed ai tori provinciali!

A quella tirata io mi ritenni subissato; ma poi dissi: siamo sempre all'identica quistione per non intendere il valore delle parole. *Ascoltatemi, perdia, una volta*, e capirete da me cosa io intenda e condanni sotto il vocabolo *consorti*.

Questo vocabolo dovrebbe significare *concordia* e *fratellanza* nella compartecipazione alla medesima *sorte*. E quando mai potevasi esso pronunciare più a proposito, se non quando il nostro paese venne liberato dai dominatori stranieri? Tutti allora gl'Italiani erano *consorti* nel gaudio supremo d'avere finalmente una patria!

Ma che avvenne poi? Eh! non serve fare lo *gnorri*, poichè *patet res*.

Avvenne che alcuni di coloro, i quali, in qualsiasi modo, o per effetto della loro posizione sociale o per patriotismo sincero, ebbero la fortuna di poter servire, più del vulgo, alla *buona causa*, appena questa causa trionfò, tanto inorgoglirono e trasmodarono nell'avidità di lucri o di potere, che riuscirono uggiosi e intollerandi al maggior numero de' propri concittadini.

Parlo chiaro io? E dico il vero, o m'inganno forse?

No — mi risponde la coscienza, e la consapevolezza di ciò che si pensa e si mormora dai più — così è pur troppo. Quindi logicamente devesi conchiudere che se alcuni di quelli, cui per beffa si dà, oggi, l'appellativo di *consorti*, furono un giorno rispettabili e rispettati (cioè quando, secondo le proprie forze, giovarono all'Italia), oggi non lo sono più (cioè dal momento che si dimostrarono astiosi, maligni, avidi, vulgamente ambiziosi, vendicativi ecc, ecc).

Del resto, il Paese (come svaporarono i

APPENDICE

SCHIZZI

I.

LA PATRIA.

La generazione che oggi dà segni di vita, venne allevata in tempi tristissimi, in cui era delitto ogni patriottica aspirazione e non potevasi neppure pronunciare il santo nome di Patria senza prima volgere d'intorno lo sguardo sospettoso. La generazione invece che verrà dietro a questa, potrà dire di aver appreso a pronunciare quel nome subito dopo quelli di mamma e babbo. Orbene, quantunque molti vogliano trovare in ciò una ragione di grandi risultati pratici, per quanto io mi studi di aguzzare la mia vista e di tendere l'orecchio intorno a me, non so scorgervi quella vantata differenza che preconizzi tempi del tutto nuovi.

Quel nome sacro è oggi sul labbro di tutti: bimbi, adulti, e perfino i nostri vecchi lo vanno balbettando quantunque fra i denti. Al grido di guerra, nunzio di nostra redenzione, sorse, come un sol uomo, la nazione intiera e generosa offrì il petto e bagnò del suo sangue la terra divenuta teatro di aspra ed accanita battaglia. Viva la patria! fu il grido, che ripercosso dagli echi stordì il mondo intiero; il mondo che avea ascoltato senza meraviglia quell'impudente e stolto giudizio: l'Italia è una espressione geografica!... *Benedetto quello slancio, mille volte benedetto!*

Coronati quegli sforzi, or la calma è ritornata negli animi e colla calma la riflessione. Non è più la febbrile ansia del domani che abbrevia i nostri sonni; non è il chiedere continuo ove sia il nemico che oggi ci preoccupi. Il tempio di Giano fu chiuso e speriamo non si abbia più a riaprire. Ora gli sforzi di noi tutti vanno rivolti a compiere quella grande opera che ebbe soltanto un principio sul campo di battaglia. Ma ahimè! quanti tristi pensieri si affollano nella mia mente! Quai contrasti, quali contraddizioni scorgo fra quei dì d'esultanza e di gloria, e l'oggi che richiede la più grande operosità affine di non render vano lo scopo pel quale si combattè!

Perchè, domando io, tanti e tanti, che volonterosi rinunziarono agli agi della vita ed abbracciarono come fosse l'ultima volta i loro più cari per accorrere dove la patria li chiamava, per esporre il petto al piombo nemico, perchè oggi se ne stanno neghittosi o quel nome più non li ispira a generose azioni? Perchè, appese alle pareti le temute armi, si macchiarono taluni di vergognosi delitti? Perchè cotesti *gloriosi campioni che un dì vollero e fecero l'Italia* libera, rifiutansi oggi con ogni arte a concorrere colle loro forze economiche a sostenere la Nazione per opera loro redenta? È forse in essi spento quell'amore di patria che valse un giorno ad attutire perfino il sentimento della propria conservazione? Donde sì grande cambiamento?

Egli è che l'amor di patria è ignoto, come ignoti sono i sentimenti che concorrono a costituirlo. Ciò che spinse gl'Italiani a stringersi in compatta falange in allora non fu l'amor vero di patria, bensì quel sentimento di reazione, effetto necessario dell'oppressione, che faceva agognare la libertà come il supremo bene; fu lo spirito pure di imitazione che tanta parte ha nelle azioni umane; fu in fine anche il timore di

primi entusiasmi) è doventato più propenso a ragionare e a ponderare bene meriti e demeriti; a distinguere i martirii veri dai martirii supposti, i sacrificj dai vanti.

Sapete voi, chi davvero merita rispetto? Meritano rispetto molti di que' giovani, che spinti da vero affetto verso la Patria, poserò a cimento la vita per liberarla, e alcuni de' quali furono poi compensati così generosamente, come è cognito a tutti! Sì, meritano rispetto, malgrado che alcuni siensi addimostrati più tardi torbidi e intemperanti, ned abbiano nascosto il loro malcontento nel vedere una *Italia reale* tanto diversa da quell' Italia cui avevano consacrato il culto de' loro affetti, e i sacrificj.

Ma, di molti altri (a conti fatti) in che stanno i stragrandi meriti, perchè osino schernire oggi il paese col mantenere in credito superbe e persino ridicole *consorterie*? Forse fu merito, degno di corona d'alloro, l'essere andati al sicuro a continuare il loro mestiere di avvocati, di giornalisti e di chiaccheroni, mentre altri, al pari di loro amanti della patria, si fermarono nel paese tuttora soggetto a governi illiberali o al servaggio straniero, per resistere a prepotenze, mantenere viva la fede, e con artificj, sieno pur stati deboli, secondare quel movimento d' idee che doveva avere per iscopo la liberazione?

Giustizia per tutti, vivaddio, e cessi quel ritornello: siamo noi! l' Italia l'abbiamo fatta *noi*! il Progresso è una *privativa* nostra! Noi i bravi, gli onesti; prima di noi c'era il caos, e noi abbiamo portata la luce! Fandonie e vanti che farebbero ridere, se non facessero dispetto eziandio agli uomini più miti e pacifici che v'abbiano al mondo.

Signori (dico io) *consorterie* e *consorti* non sono enti favolosi, vocaboli vani. L'Italia lo sa. Da qui a una ventina d'anni, speriamo che quelle voci si potranno cancellare dal vocabolario. Ma intanto conviene con tutti gli sforzi, per riordinare il paese, combattere le *consorterie* ed i *consorti*, combatterli legalmente, apertamente, efficacemente, nelle elezioni, nella stampa, in ogni modo, in ogni tempo, perchè finalmente si raggiunga l'armonia cittadina e la conciliazione degli animi.

Entro una ventina d'anni (cioè scomparsi alcuni de' caporioni attuali, cui però devesi molto per la costituzione della Patria) non si parlerà più di *consorteria piemontese*, *toscana*, *napoletana* ecc. Ma, intanto, provvedasi a diminuire le influenze cattive di quelle *consorterie piccole*, cui già alludeva un mio collega collaboratore di questo Giornale.

Esistono le *piccole consorterie*? Uf, se esistono! E chi mai, facendo lo gnorri con vezzo abbastanza goffo, potrebbe indurre il menomo dubbio sulla loro esistenza visibile e palpabile? — In piazza non si minchiona, e persino le fruttivendole sanno narrare *la vita*.... e presto narreranno *la morte ed i miracoli* della consorteria!

Come sia nata la *piccola consorteria*, lo ha detto nel numero 2 di questo Giornaletto il sullodato Collega in collaborazione. Come abbia sino ad oggi vissuto, lo dirò io.

Le *consorterie* non vivono se non di mutui elogj o d' incensamenti tra gli adepti, e di *odio* e di *sprezzo* verso gli altri. Un esempio (e domando che mi si ringrazj perchè, avendo tanto coraggio civile da chiamare certi signori coi rispettabili loro nomi e cognomi, mi accontenterò di servirmi del mio solito gergo da legulejo, e chiamerò i miei *consorti* Tizj, Caj e Sempronj), un esempio lo proverà meglio che molte parole.

Tizio è ricco, perchè il nonno ha ammassato quattrini, o perchè uno zio (nè mica tornato dall'America) lo lasciò erede di pingue latifondo. Tizio ha un po' d'ingegno, ed ha desiderio di distinguersi. E sino a qui non c'è nessun male; anzi c'è bene, perchè senza *ambizione* non si riesce a niente. Tizio ama il suo paese, però con le cautele necessarie per evitare carceri ed esigli. E neppure delle cautele gli faccio appunti, perchè non tutte le anime sono atte a quegli entusiasmi, per cui rendesi quasi voluttuosa la sublime energia del sacrificio di sè. Dunque l' Italia poteva accontentarsi che Tizio fosse un buon patriota, senza essere un martire.

Ma l' Italia fu, quando Dio volle, qualcosa altro che un nome geografico. Ed ecco Tizio che si fa avanti, e che s'affaccenda per doventare uomo d' importanza e per attirare l'attenzione. Nè in ciò punto di male. Quindi Circoli, indirizzi, progetti, novità d'idee, di uomini, di cose. Già a codesto si doveva venire, e stava bene che quelli, i quali avevano un po' d' ingegno, si mettessero in capo-fila.

Se non che (perchè l'uomo è un essere molto imperfetto, e le passioni e l'egoismo sono i maggiori moventi delle sue azioni)... se non che, ben presto il patriota Tizio si palesa ambiziosamente inquieto, intollerante, pretendente a maneggiare, lui solo, la pasta, circondandosi di certuni ch'egli crede minori a sè per ingegno e per mezzi, quindi disposti a secondarlo in tutto e per tutto; pianeti minimi telescopici che s'aggirano entro l'orbita del pianeta principale. Ecco in Tizio un tipo del capoccia della *piccola consorteria*.

Cajo possede molte delle pregievoli qualità di Tizio, e molti de' suoi difetti. Appena questi difetti si manifestarono nella *vita nuova* (dacchè, prima, la comune umiliazione del servaggio li nascondeva), i pochi e provati amici lo abbandonarono; ma, in loro vece, attorno a lui fece subito rèssa uno stuolo di clienti e di aspiranti a trovare un *buco* per campare sul bilancio dello Stato. Quindi plausi e moine al *patrono*, all'*onorevole Deputato*; e que' medesimi che, in tempi recentissimi, dicevano di spregiar con orrore le arti dei Gingillini, si videro (oh cari!) gareggiare a chi più avea muso da *gingillar* l'umanità, e ne' loro colloqui esaltare la potenza del Sere, cui, appena visto e inchinato con reverenza, gli Uscieri spalancano la porta del Gabinetto ministeriale.

Altro *tipo* è Sempronio. Uomo della stessa razza, ma di animo più piccino. Egli, calcolato l'andazzo de' tempi, per istar su, s'industria di avere una manina nelle faccende tutte del paese. Così la tira avanti tra piccole prepotenze su que' poveri diavoli che osano contrastargli, e grazie e favori (anche contro la Legge) a quelli che lo incensano o almeno gli si mostrano docili. Ha voce in tutti i Consigli, in tutte le Commissioni, per le Scuole, come per la Beneficenza, per l'Annona ecc.; e dove non ha potuto ficcarsi lui, ci ha ficcato per forza un *fido*. Lo dicono *progressista*, ed è un *rococò*, un uomo da medio evo. Eletto Deputato, perchè due o tre magnati del Collegio che non lo conosceva punto, lo imposero ai conterranei, se ne tiene della medaglia, e ne cava lucro di vanità. In Provincia ha la sfacciataggine di minacciare i Prefetti, vantando la sua intimità col ministro X o col ministro Y, o con questo o quel Segretario generale; e a Roma chiede d'essere ascoltato come uomo di fiducia della sua natia Provincia. E quasi sempre ci riesce per benino in questo suo mestiere del gabbamondo, causa le viziature del nostro sistema costituzionale, e perchè, sebbene Sempronio capisca le minchionerie che si fanno in alto, pure

---

essere segnati a dito. Ma l'amore di patria ben pochi il comprendeano, come pochi il comprendono tuttora. E in vero, se in allora quel grido: *Viva la patria* fosse uscito dal cuore di amor patrio compreso, come mai oggi coll' inazione o peggio coi delitti, coi tumulti, colla sfrenata licenza, colla corruzione, cogli intrighi ed altri simili fatti, si tenta uccidere quella patria con tanto slancio strappata al dominio straniero?

Bisogna amar la patria, s'insegna ai nostri bimbi. Bisogna amar la patria essi van ripetendo, dandosi l'aria di sentenziare. Ma qui termina tutto; ed è appunto perchè qui finisce l'opera diretta ad ispirare quell'amore che io esordiva col dire come non trovassi differenza sostanziale sotto questo aspetto fra i tempi di triste memoria ed i nostri.

Perchè non ci diamo pensiero di analizzare cotesto amore e di apprendere come debba sorgere e fortificarsi in noi? Oh! lo comprendo: l'opera è troppo astrusa e ci accontentiamo perciò, invece che ispirare nei cuori dei nostri figli sì grande sentimento, di insegnar loro soltanto come si appelli. Sventura è questa, somma sventura! Se quel sentimento ispirasse il cuore degli Italiani, i nostri figli verrebbero educati all'amore per tutti, e non già a quello stupido orgoglio di casta che fa guardare dall'alto al basso coloro nelle di cui vene non scorre il preteso sangue divino, avvegnachè tutti siam membri di una stessa patria; si educherebbero gli animi loro alla tolleranza, senza di cui non può esistere amore; si ammaestrerebbero a mettere a profitto tutti i mezzi di cui possono disporre (sieno dessi materiali ovvero morali) ispirando quel santo pudore che dovrebbe far arrossire di vergogna colui che si lascia avvanzare da chi possiede mezzi minori; si inculcherebbe in quegli animi che l'amore di patria deve essere disinteressato come qualsiasi altra nobile passione. È nella famiglia che si ama la patria, nell'affetto costante a colei che abbiamo associato alle gioje e ai dolori della nostra vita, nell'amore ai nostri figli. È nel lavoro che si ama la patria, nell'attività, nell'onestà, nella diligenza. È infine negli sforzi a divenire utili agli altri che si ama la patria. Chi cotesto sentimento lo restringe a quello di non volere lo scettro straniero, dimostra di non conoscere la differenza fra l'amore alla libertà e alla indipendenza e l'amore di patria. E sebbene la libertà e l'indipendenza si compenetrino nell'amore di patria, sarebbero ben poca cosa da se soli. Anche il selvaggio ama la libertà e l'indipendenza, ma quel sentimento (sebbene fortissimo in lui) non lo rattiene dal violare l'altrui diritto, non lo ispira ad azioni generose, non lo arresta sulla via del delitto.

Bando pertanto a quel grido, il quale non fa che fendere l'aria. Raccogliamoci invece in noi stessi e fra le mura domestiche pensiamo quale deve essere la nostra condotta perchè si dica dagli altri che amiamo veramente il nostro paese. Tutti debbono agire, chi più chi meno, tutti e in diverso modo, ciascuno secondo le proprie facoltà e i mezzi di cui può disporre, mentre nessuno ha diritto di starsene ozioso a godere i beni che senza di lui merito si ebbe dalla Fortuna. Tutti dobbiamo portare il nostro sassolino al grande edifizio della Nazione, e alloraquando siffatta convinzione sarà penetrata nei cuori degli Italiani, l'Italia non avrà nulla ad invidiare agli altri paesi.

Avv. Guglielmo Puppati.

vota sempre pel Ministero.... a fine di aver *libera la porta d'ingresso.*

Vi piaccion questi *tipi?* — No — E nemmeno a me. Ma queste sono per solito le fisionomie dei capi delle piccole consorterie, le quali *conviene sciogliere* ad ogni costo. E per iscioglierle, attenti alle elezioni; e si gridi e si tempesti che non si vogliono *uomini d'importanza artificiale;* che i pesi devono essere divisi; che il protezionismo deve finire. Allora si saremo tutti *consorti nel bene;* allora regnerà la pace cittadina.

Le consorterie, per chi non ista con loro, non hanno che *odio o sprezzo.* Abbasso dunque le consorterie, e presto avvenga che non si oda più questa voce infamata pel significato datole nel gergo dei gazzettieri.

Avv. * * *

FATTI VARII

Il Curato di Santa Cruz. Manuel Santa Cruz è nato ad Henialde, piccolo villaggio della Guipuzcoa, a una lega da Tolosa. Figlio di lavoratori, orfano di buona ora, fu allevato da un zio curato nello stesso villaggio. Fece i suoi primi studi a Tolosa, e studiò teologia a Vittoria. Turbolento nella sua famiglia, si mostrò operoso, studioso e molto risoluto nei suoi studi. Fu a Vittoria che egli richiamò l'attenzione del canonico Manterola, allora potentissimo al Vescovado. Egli dovette alla sua influenza d'esser nominato alla cura del suo villaggio natale in età di 28 anni, nel 1870. E se non prese nessuna parte attiva nel movimento del 1870, si distinse pel suo zelo verso la causa carlista. Compromesso nell'istruttoria fatta dopo quella cospirazione, approfittò dell'amnistia. Nel 1872 si mise a cospirare anche prima dell'alzata di scudi di aprile. Ricercato dalla polizia, si nascose a Zaraus, ove trovò molti giovani al pari di lui compromessi. Allorchè la guardia civica si presentò per arrestarlo, ricorse alla generosità dell'alcade signor Murgnia, il quale, grazie alle sue opinioni liberali e alla sua influenza locale, potè nasconderlo nella sua casa e facilitargli lo scampo per l'estero.

Poco dopo Santa Cruz si riunì ad una banda che era apparsa nei dintorni di Zaraus, ed andò ad ingrossare in Biscaya un partito che aveva rifiutato di sottomettersi alla convenzione d'Amorovieta. Fatto prigioniero e ferito ad Elorrio, fu trasportato a Mondragon.

Fuggito da una finestra, Manuel arrivò in Francia nel settembre 1872 e vi restò fino al 2 dicembre. Durante il suo soggiorno, abitava un albergo in una via centrale di Baiona, e passeggiava liberamente, come tanti altri cabecillas, nel dipartimento dei Bassi Pirenei.

Il 2 dicembre 1872 il curato passò i confini e comparve in Guipuzcoa alla testa di una banda di ottanta uomini, la più parte contrabbandieri, galeotti e vecchi partigiani. Poco tempo appresso furono pubblicati i proclami di Dorronsoro e di Lizzarraga, e Santa Cruz, la cui banda raggiunse la cifra di 800 uomini, fu il loro più attivo luogotenente. D'allora in poi egli trascorse in tutti i sensi il territorio che si estende dalla frontiera di Francia alla Biscaglia. Raramente egli si avventurò ad incontrare le colonne, ma dovunque apparve il tipo del *guerilla.*

La sua tattica consisteva nell'atterrire il paese, nell'arruolare forzatamente degli uomini e nel fare delle requisizioni. Il suo accanimento contro i liberali, ed anche soltanto contro coloro che gli erano sospetti di liberalismo, non aveva limiti. Il più piccolo sospetto era punito colla morte. Forse cento villaggi furono devastati da lui. Qualche volta i suoi attacchi notturni erano arditissimi, ed egli faceva marciare le sue bande con una rapidità tale che non permetteva d'inseguirle.

In febbraio la deputazione della provincia mise la sua *testa a prezzo;* egli rispose che non avrebbe stabilito più di 5 franchi per la testa di ciascuno dei membri di essa. Da Vera egli si approvigionava per la frontiera. Arichulegui, Ataum e Penor de Plata gli servivano di rifugio. Dapprima egli se la prese colle ferrovie. Le stazioni di Beazain, di Hernani e di parecchi altri luoghi attestano il suo passaggio colle loro mura annerite e colle loro ruine. È constatato che egli fucilò cinque alcadi, e per semplice sospetto dicesi che abbia fatto fucilare 36 individui tra uomini e donne. Nelle correzioni egli impiegava ordinariamente il bastone; le ammende in argento che egli riscosse, salirono a più di 500,000 lire.

Chi non ricorda il massacro dei 42 carabinieri che gli si erano arresi a patto di avere salva la vita? quello dei due fratelli Arruti, dell'alcade d'Alegria e delle due giovani figliuole d'Eibar? Per lungo tempo nelle campagne basche si conserverà la memoria di questo cabecilla, e la sua figura rimarrà viva come il più schietto tipo del bandito. Nulla si trova nell'insieme del suo carattere che ne compensi la ferocia, le violenze e la fredda crudeltà, a meno che non si voglia ritenere come una virtù il suo cinismo.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Da Arta ci scrivono che trovasi da qualche giorno a quelle acque l'onorevole Giacomelli. Egli, passando per Gemona, venne accolto da alcuni de' suoi Elettori con molta festa, quantunque la sua venuta non fosse stata annunciata. E l'onorevole Deputato parlò a tutti con que' modi famigliari e schietti che talvolta valgono più dei discorsi brillanti preparati per destare *sensazione.* Si dichiarò pronto a servire il paese, per quanto le sue forze il comportano, dal suo seggio di Deputato, come aveva cercato di essergli utile accettando dal Sella uno spinoso ed importantissimo incarico. Soggiunse che non dimenticherebbe mai gl'interessi speciali del Collegio, che con così unanime consenso aveva riposto in lui la sua fiducia.

Da varii Distretti ci vennero notizie riguardo le Elezioni amministrative. Sembra che quasi tutti i dieci Consiglieri provinciali cessanti saranno riconfermati nell'ufficio. Nessun segno di movimento in quelli che si dicono *clericali,* e nemmeno in quelli che, cinque anni fa, si dicevano *rossi.* Il che, però, era facile a prevedersi da chiunque conosca le condizioni de' nostri Comuni rurali.

Da una lettera, che riceviamo da Spilimbergo, togliamo il seguente brano:

« È certo che la ricomparsa della *Provincia del Friuli* sarà bene accolta da tutti....

E se, come spero, continuerete a servirvi della verità qual arma offensiva e difensiva per propugnare il bene e combattere il male, credo che farete opera buona.

Badate però che il malcontento amministrativo al quale accennate nel primo numero, è forse più profondo di quello che credete, specialmente nei Comuni rurali, dove in generale regna l'abuso ed il disordine, per il che o tosto o tardi si fermerà nelle campagne un'opinione contraria alle idee governative, mancando oramai fiducia in certe istituzioni.

Da ciò ne viene quell'apatia generale che domina gli animi, e quella noja della cosa pubblica che non soddisfa più nessuno, per cui gli uomini serii si astengono dal prendervi parte, onde non farsi complici di sistemi generalmente condannati dalla coscienza.

Bisogna dunque ristabilire la moralità pubblica e privata e rendere tutti responsabili non solo dinnanzi alla Legge, ma anche dinnanzi ai proprj concittadini.... »

Spilimbergo, 22 luglio 1873.

A. Valsecchi.

COSE DELLA CITTÀ

L'onorevole Sindaco ha pubblicato l'esito della votazione di domenica. Tutti i Consiglieri eletti (meno uno) appartengono ai dodici nomi proposti dalla *Società democratica P. Zorutti,* e stampati nel numero 2 di questo Giornaletto; cioè i signori avv. G. B. Billia, Luzzatto, Poletti, Questiaux, Morelli de Rossi, Angeli, Puppi co. Luigi e Orgnani-Martina, e il solo Consigliere Cortelazis non era compreso in quella lista. Dei *proposti da noi nella lista definitiva del numero* 3 riuscirono sette, tenuto però conto di quanto dicemmo in appoggio del cav. Poletti; ma questi sette stavano anche sulla lista della *Società Zorutti.* Cosichè i due da noi proposti, dietro impulso d'un gruppo di Elettori, cioè il nob. Tullio Vito avvocato, ed il dottor Ferrari Pio Vittorio, non riuscirono per dar luogo alla rielezione del Morelli de Rossi, e a quella del Cortelazis che fu altre volte Consigliere.

Malgrado questa lieve modificazione alla nostra lista, il trionfo dei nostri principj fu pieno. Mantoniamo, però, que' due nostri candidati *per l'anno venturo;* e *ci auguriamo intanto* che il Morelli de Rossi e il Cortelazis coadiuvino anch'essi, affinchè nel Consiglio abbiano a prevalere que' principj che furono il punto caratteristico della lotta elettorale di domenica.

Da molti cittadini ricevemmo congratulazioni per le elezioni di domenica, essendo questo riuscite in conformità del sentimento anche del maggior numero di quelli che non hanno il diritto elettorale. Noi a tutti abbiamo risposto che il merito delle suaccennate elezioni spetta alla *Società democratica P. Zorutti,* che propose una lista accettabile e rispondente alla fiducia degli Elettori.

Speriamo che codesto esempio frutterà per le elezioni venture; anzi consigliamo la Società del Casino, e la *Società operaja* ad imitare nell'anno venturo l'esempio della Società Zorutti. Così si avrebbero tre liste, dalle quali i Giornali saprebbero cavare una lista definitiva da raccomandare pubblicamente ed efficacemente, non con parole generiche e che ormai servono a nulla, bensì discorrendo de' singoli candidati e richiamando l'attenzione pubblica su que' loro meriti e qualità, per cui sarebbero preferibili.

La riuscita della lista raccomandata agli Elettori dalla *Società P. Zorutti* renderà agevole il completamento della Giunta municipale con la nomina dell'Assessore che tuttora manca a completarla. Difatti l'onorevole Consiglio saprà sceglierlo tra i nuovi Consiglieri; e più d'uno tra essi ci sembra molto atto a tale ufficio. Per il che, se nel conte cav. Antonino di Prampero la città ha un degno rappresentante, e se col Sindaco l'Assessore conte Antonio Lovaria, operoso ed intelligente, e gli altri Colleghi cooperarono lodevolmente al buon andamento delle cose del Comune, la savia nomina del quarto Assessore confermerà in noi, e in tutti i cittadini, la speranza che l'amministrazione comunale venga

sempre più avviata secondo norme che armonizzino con la legalità e con un ben inteso spirito di progresso.

L'onorevole Paolo Billia sembra proclive a rinunciare (se subito o tra breve tempo, non lo sappiamo) all'ufficio di Consigliere del Comune di Udine. Egli comprende come, quantunque sinora la Legge non ammetta certe *incompatibilità*, stia bene che il concetto di esse entri in testa agli Elettori, e come queste incompatibilità, o presto o tardi, saranno ritenute eccezioni volute dalla consuetudine. Alludiamo al suo carattere di Membro del Parlamento. Però ripetiamo che ci rincresce tale rinuncia, perchè ci sono noti i servigj da lui resi al Comune.

Il cav. Poletti, per quanto ci viene detto, accetta l'ufficio di Consigliere comunale, cedendo al desiderio espressogli anche a voce da parecchi Elettori. E noi godiamo per cotesta sua accettazione, perchè il Poletti ci apparve ognora uomo alieno da ogni specie di cortigianerie, uomo che studia e sa, e riguardo alla istruzione d'ogni grado ed al vero progresso ha idee ottime. Specialmente per l'indirizzo delle Scuole del Comune, e per il retto apprezzamento del valore de' docenti, la voce del cav. Poletti sarà utile al Consiglio cittadino.

Una parola di lode è dovuta all'onorevole nostra Giunta municipale per aver ottenuto dal Ministero della guerra il permesso di acquistare giornalmente dall'Ufficio delle sussistenze militari dei pani da rivendersi al pubblico. E sia lode alla Presidenza della Società operaja che s'interessò presso il Municipio per ottenere per ora questo provvedimento, in attesa di qualche altro che valga a tutelare in modo più duraturo le classi meno agiate nel presente caro dei viveri.

Ricevemmo uno scritto anonimo sulle elezioni di domenica, che concerne specialmente *uno dei Consiglieri cessanti e non rieletti*. Non lo stampiamo, e ci maravigliamo anzi che ci sia stato indirizzato. A basse contumelie non iscendemmo cento per dar piacere al signor *anonimo*: di scritti anonimi non faremo mai conto, perchè non ci garbano que' Messeri che lanciano il sassolino, e nascondono la mano. Noi vogliamo *giuocare con carte in tavola*. E, sì, vogliamo dire il vero, e combattere chi attentasse di raffermare quella specie di *dispotismo individuale* ch'è negazione di libertà; ma insultare non vogliamo alcuno, nemmeno i nostri più subdoli ed accaniti avversarii. Dunque sia pure vero che all'urna elettorale di domenica i più siensi avvicinati con gioja; sia anche vero che

« Sol chi non lascia eredità d'affetti,
« Poca gioja ha dell'*urna*... *(elettorale)*;

ma noi intanto dichiariamo una volta per sempre al signor *anonimo*, che non istamperemo libelli.

Corre voce che l'*onorevole Pecile*, perchè non rieletto domenica scorsa Consigliere comunale, voglia rinunciare ad altri ufficj cittadini, e rimanere soltanto Deputato al Parlamento, dove rappresenta (com'è noto) il Collegio di Portogruaro e S. Donà.

Noi non riteniamo vera questa voce; ma, se anche vera fosse, non perciò saressimo noi i a dissuaderlo. Anzi, sotto certi riguardi, verremmo ad arguire che l'onorevole Pecile sia riuscito finalmente a comprendere come l'opposizione mossagli abbia uno scopo onesto e patriotico.

Secondo noi, e secondo gli uomini usi a rispettare la logica e a far tesoro dell'esperienza, un Deputato al Parlamento non dovrebbe aver ufficj nella sua Provincia, tranne quelli che gli fossero stati imposti per le sue speciali cognizioni, che diremo *tecniche*. Così, ad esempio, se in Udine esistesse una Commissione idraulica eletta dai soscrittori per l'incanalamento del Ledra, e l'onorevole Bucchia avesse domicilio in Udine, a membro di quella Commissione noi verressimo eletto il Deputato Gustavo Bucchia. Ma, tranne questo caso, noi riteniamo che l'ufficio onorifico di Deputato al Parlamento sia abbastanza grave per poter imporre altri pesi ad un cittadino.

Di più, la presenza di un Deputato al Parlamento in Consigli poco numerosi, o in Commissioni d'ogni specie, imbarazza gli altri Consiglieri e Membri. Difatti se quel Deputato è uomo energico e ostinato nelle sue idee (e peggio se talvolta andasse soggetto a simpatie ed antipatie personali) egli saprebbe, il più delle volte, soddisfare ogni suo capriccio. Queste cose già si sanno per teoria e per pratica; poichè, i Consiglieri e Membri, specialmente se amici del Deputato, si piegano con facilità al suo desiderio; e se nei Consigli o Commissioni si trovano anche, tra i Membri elettivi, funzionarii regii, assai difficilmente questi funzionarii si indurrebbero a far prevalere un'opinione diversa da quella dell'*Onorevole*, perchè l'*Onorevole* va spesso a Roma, visita il Ministro ecc. ecc. Dunque, per queste ragioni, meno ufficj avrà un Deputato nella sua Provincia, e le cose meglio andranno, o almeno certi sospetti saranno meno frequenti.

Ora l'onorevole *Pecile*, a quali ufficj (secondo corre voce) rinuncierebbe? All'ufficio di membro del Consiglio scolastico provinciale, all'ufficio di membro della Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico, all'ufficio di membro della Congregazione di carità ecc. Pei due primi, la nomina gli venne dal Governo, e pel terzo dal Consiglio comunale. Riguardo a quelli, è a credersi che il Governo non abbia mai inteso di dare ufficj e pesi ad un cittadino, *vita sua naturale durante*. E riguardo all'ufficio di membro della Congregazione di carità, noi riteniamo che in Udine v'abbiano persone molto idonee ad esercitarlo, e cui sarà sacra la causa del povero.

Del resto, ripetiamolo, non crediamo alla voce di questa rinuncia, benchè l'onorevole Pecile, che dall'agosto del 66 ad oggi ha tanto lavorato, potrebbe legittimamente aver diritto ad una tregua, ad un momentaneo riposo. E nel caso egli lo chiedesse, siamo ben contenti di affermare a lui (che tanto ama il suo paese) che in Udine si trovano al presente disponibili una quarantina di persone, le quali non ricuseranno, pel loro sincero patriotismo, di assumere alcuno di que' pesi che da altri fosse deposto. E di questi Cirenei, come promettemmo, in un prossimo numero daremo nomi, cognomi e i titoli alla pubblica fiducia.

Domenica, essendo accorsi all'urna circa un terzo degli Elettori inscritti, e le elezioni essendo riuscite secondo il desiderio pubblico, rinunciamo a stampare (come avevamo promesso di fare) i nomi degli Elettori distinti per ufficio o per grado e posizione sociale, i quali non votarono. A poco a poco, all'apatia succederà l'abitudine di adempiere coscienziosamente a tutti i doveri del cittadino italiano.

TELEGRAMMI D'OGGI.

Versailles. *L'Assemblea votò l'abolizione dell'imposta sulle materie greggie, e deliberò di non sciogliersi prima che non siano risolte le questioni relative ai trattati commerciali, e all'addizionale di tassa di bandiera.*

Torino. *Lo Scià di Persia decorò il Re ed i Principi degli Ordini del Leone e del Sole col suo ritratto in diamante, parte oggi per Milano, quindi andrà a Vienna passando pel Brennero.*

Pietroburgo. *Il Kan di Khiva verrà a Pietroburgo onde fare in persona la sua sommessione allo Czar.*

Parigi. *Mac-Mahon non pubblicherà alcun proclama d'occasione dopo avvenuta la liberazione del territorio francese da parte delle truppe persiane.*

Parigi. *I carlisti non saranno considerati come* belligeranti.

Parigi. *Al principio di settembre avrà luogo, secondo il* Paris Journal, *una riunione di Vescovi ed Arcivescovi francesi a Nîmes e a Montpellier.*

Madrid. *Quattro ufficiali della Guardia civile che passarono ai carlisti, furono fucilati a Barcellona.*

Costantinopoli. *Il cholera decresce nella valle del Danubio.*

Parigi. *A Mezières numerosi evviva, a Thiers, a Gambetta ed alla Comune. Il popolo fu disperso dalla polizia, e si fecero parecchi arresti.*

Parigi. *Da tre giorni continuano i pellegrinaggi a Lourdes*

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

SOCIETÀ BACOLOGICA

ANNO XVI

FRATELLI GHIRARDI E COMP.

MILANO.

Sottoscrizione ai Cartoni Giapponesi verdi annuali delle provenienze che meglio corrisponderanno nella coltivazione in corso.

Per azioni da L. 1000, L. 500 e L. 100 ed anche per cartoni a numero fisso, pagamento rateale, parte antecipato e saldo alla consegna giusto il programma che si spedisce franco dietro richiesta.

Libero agli Azionisti, che temessero un costo troppo elevato, di fissarne un limite al prezzo d'acquisto dei Cartoni.

Raggiunto il solito capitale di 500 mila lire le sottoscrizioni saranno tosto chiuse.

Dirigersi in UDINE al rappresentante **Emerico Morandini** Via Merceria N. 2 di facciata la Casa Masciadri.

IMPORTANTE SCOPERTA PER AGRICOLTORI.

NUOVO TREBBIATOIO A MANO DI WEIL, piccola macchina pratica e privilegiata, la quale vien messa in moto da sole due persone e può sgranellare kilogrammi 150 di grano per ora, senza lasciare nella spiga un minimo granellino nè danneggiarlo in modo qualunque. Ovunque si trova può lavorare. Sei mila di queste macchine furono vendute dalla loro scoperta in poi. Il prezzo importa franchi 330 per l'alta Italia, e franchi 360 per la bassa Italia **franco** sino all'ultima stazione ferroviaria. Per istruzioni dirigersi a

MORITZ WEIL JUNIOR

fabbricante di macchine in Francoforte sul Meno,

ossia al suo rappresentante in UDINE sig. **Emerico Morandini.** Prospetti con disegni si spediranno gratuitamente a chiunque ne faccia ricerca.

Udine, 1873. Tip. Jacob & Colmegna.